

di vita comune? Proprio per la necessità di una costante frequentazione Aristotele sostiene che non si possono avere tanti amici, perché non è possibile dedicare a tanti la stessa cura e la stessa attenzione, e condividere con tanti i pensieri, i sentimenti, i desideri, la propria anima insomma. Queste considerazioni fanno riflettere, perché in un'epoca come la nostra, dominata dalla fretta e dalla poca attenzione, non fa meraviglia che l'amicizia sia merce davvero rara, tanto rara che ci accontentiamo di un "clic" sui social, facendoci quasi un vanto del maggior numero di "amici" che sia possibile avere, e illudendoci che "condividere" una fotografia o un giudizio con tante persone possa sostituire la condivisione del nostro essere più vero. Il risultato più evidente di questa cronica incapacità, dettata appunto anche dal tempo in cui viviamo, è il senso di profonda solitudine che attanaglia molti, rappresentata sempre più spesso nella cinematografia, nella letteratura, e - banalmente - nelle cronache dei giornali.



Ricomincia il CINEMA

Comunichiamo con grande piacere che riprenderanno a breve le proiezioni dei film presso la nuova struttura. Sarà Orietta Ferrari a guidarci in questo cammino e noi tutti la accogliamo di nuovo volentieri dopo questo periodo per lei così difficile. Comunicheremo non appena possibile le serate con volantini dedicati. Partecipate a queste serate: è un modo attivo di sostenere le attività della Proloco e del gruppo Fuori dal Coro e una bella occasione per stare un po' insieme.



AGGIORNAMENTO IMPORTANTE

Sottoponiamo alla vostra attenzione alcune foto della bellissima nuova struttura così come appare attualmente. Diciamo che è ultimata al 90%. Mancano alcuni dettagli per poterla utilizzare al meglio a tempo pieno in tutte le attività ricreative e culturali che andremo ad organizzare. Chiediamo a tutti noi un ulteriore sforzo, riportando nuovamente i numeri di c/c sia postali che bancari per un contributo, al fine di terminare l'opera. Siamo sicuri che una piccola o grande offerta non mancherà e di questo vi ringraziamo anticipatamente. Già dall'esterno arrivano richieste di utilizzo (vedi corso di ginnastica, scuola di ballo, squadre di calcio in ritiro), creando opportunità economiche anche per le attività paesane. Siamo partiti bene: speriamo che l'avvenire giochi a favore nostro e di tutta la comunità, pandemia permettendo.

VIVA SOLOGNO E TUTTI I NOSTRI AMICI

Riportiamo i numeri di conto corrente bancario e postale per chi ritiene utile partecipare alla raccolta fondi per la struttura polivalente che la pro loco sta ultimando. Ribadiamo che è possibile fare la propria offerta anche contattando direttamente un componente del consiglio che vi consegnerà relativa ricevuta. Le offerte si possono fare tramite bonifico sul conto corrente bancario presso **Emilbanca Agenzia di Villa Minozzo** il cui IBAN è : **IT 29 G 07072 66560 047030101452**, oppure sul conto corrente IBAN: **IT 62 K 07601 12800 001049253915** presso l'Ufficio Postale di Sologno. Grazie



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 7
LUGLIO 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazione.lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA ROSY E GIANCARLO MAZZILLI. GRAZIE DI CUORE

Il Capriolo

di Alfonso Sassi

Il termine latino "capreolus capreolus" identifica l'animale più presente nelle nostre montagne. Alto non più di 75 cm. al garrese, può arrivare a pesare fino a 30 kg. La testa è piatta e corta, il collo sottile e lungo, il corpo robusto e gli arti slanciati, gli zoccoli stretti e affilati. I grandi occhi sono incorniciati da lunghe ciglia ammalianti. Uno sguardo da innamorato. Ha corna larghe, dai fusti robusti, di solito con solo due ramificazioni a forcina e ogni corno presenta tre punte. Ha due manti diversi a seconda della stagione: in estate è color ruggine e setoso, d'inverno è grigio e si arriccia in una folta lana. Abita preferibilmente nei boschi cedui a basso fusto con nelle vicinanze campi coltivati. È un grande saltatore: supera fossati, siepi e cespugli senza difficoltà. Il capriolo vive in piccoli gruppi familiari. Nei casi in cui vi siano pochi maschi, i branchi raggiungono anche il numero di 15 individui. La sua dieta estiva è composta principalmente di foglie e germogli di alberi frondosi. Ama anche i cereali verdi e soprattutto l'erba delle praterie. D'inverno preferisce le gemme delle conifere, l'erica e le ginestre. È goloso di ghiande e frutti selvatici.



Il maschio adulto perde le corna in ottobre o novembre, ma a fine marzo hanno già raggiunto lo sviluppo completo. A metà luglio il maschio lascia i compagni per vagare da solo. La femmina lo richiama con un tipico suono. Dopo l'accoppiamento l'ovulo fecondato rimane stazionario fino alla metà di dicembre, quando comincia a svilupparsi rapidamente. Un fenomeno unico di impiantazione fra i cervidi. La gestazione dura in totale quasi 12 mesi. Le nascite gemellari sono le più frequenti, normalmente maschio e femmina. I caprioli nascono con un folto pelame rossastro disseminato da molte macchie bianche o giallastre. Durante i primi giorni di vita, quando non sono in grado di correre, è la madre a scappare da sola lontano dalla tana per attirare su di sé l'attenzione dei predatori. Se i piccoli vengono catturati, la femmina insegue il rapitore e manifesta il proprio dolore con grida angosciose e continue corse. A quattordici mesi sono già pronti a trovare una compagna e riprodursi. La durata media della loro vita è di dodici anni. Oltre all'uomo che lo caccia, i suoi nemici sono il lupo, le linci, le volpi e i cani inselvatichiti.

Valdo Mariani: un amico e un collaboratore

Con l'estate, come già anticipato, ripartiranno in grande stile, Covid permettendo, le attività della nostra Proloco Paese di Sologno. Non possiamo però non ricordare la figura di Valdo Mariani, sostenitore, consigliere prezioso che purtroppo ci ha lasciato poche settimane or sono, dopo una lunga e grave malattia che lo ha costretto all'infermità per molti anni. Le nostre attività dovranno comunque continuare e siamo certi che è proprio quello che lui vorrebbe; e siamo sicuri che da lassù Valdo ci guiderà ancora e sarà in mezzo a tutti noi e a tutti i nostri concittadini, fiero di Sologno e contento di condividere la nostra allegria. Grazie Valdo di tutto quello che ci hai dato: ti ricorderemo sempre e rimarranno impressi nella nostra memoria la tua figura e il tuo esempio.

LA PROLOCO DI SOLOGNO

Sel AN MIT Mitologia greca per piccoli lettori LA CINTURA DI IPPOLITA

di Veronica Silvestri

Euristeo chiamò nuovamente Ercole a corte e gli assegnò la nona fatica: recarsi sull'isola delle Amazzoni, dove erano ammesse solo donne, e rubare la cintura di Ippolita, la loro regina. Le Amazzoni erano donne di grande avvenenza e coraggio, capaci di combattere cavalcando destrieri di rara bellezza. Sapevano tirare con l'arco e con le loro frecce facevano stragi di nemici. Ercole, la loro regina, era la più bella, la più coraggiosa e abile in battaglia. Ares, il dio della guerra, le aveva fatto dono di una cintura preziosa che la rendeva fortissima e quasi invincibile.

Ercole, per raggiungere l'isola, trovò una barca a remi e mentre viaggiava pensava a come infiltrarsi nell'isola; dal cielo Era, la sua più grande nemica, lo osservava, sicura che non sarebbe mai riuscito nell'impresa.

Appena arrivato, si presentò al cospetto della regina Ippolita, che si innamorò di lui al primo sguardo; anche lui rimase incantato dalla sua bellezza e i due giovani passarono molto tempo insieme, durante il quale Eracle raccontò delle sue avventure e di come, ingannato da Era, aveva ucciso la sua famiglia. Ippolita era talmente innamorata di lui che promise di regalargli la sua cintura: l'impresa sembrava risolversi facilmente. Ma Era, che osservava tutto l'accaduto, invidiosa della facilità di come Eracle stesse compiendo la sua fatica e dell'amore nato tra i due, si recò sull'isola travestita da Amazzone e cominciò a spargere la voce che Ercole volesse rapire Ippolita. Immediatamente tutte le Amazzoni presero le armi, salirono a cavallo e corsero al porto per assediare la nave di Ercole su cui i due amanti vivevano.

Quando Ercole vide l'esercito delle Amazzoni contro di lui, pensò che Ippolita lo avesse tradito: l'amore che provava per lei si dissolse in un attimo e, arrabbiato, le strappò la cintura e la scacciò. Poi sciolse le vele e tornò a Tirinto.



Disegno di Beatrice Castagnetti

Italiani brava gente

di Lino Giorgini

Italiani brava gente?

Ho aggiunto un interrogativo all'icona creata dal grande Cinema, titolo di uno dei punti di riferimento del neo-realismo, di Giuseppe De Santis, sui soldati italiani inviati in Russia a supporto dei nostri alleati tedeschi in modo affrettato e furbesco solo per ottenere vantaggi dopo l'"immane" successo bellico; sappiamo come è andata a finire sia ai nostri alleati che ovviamente a noi.

Più volte nel commentare il film è emerso il senso di cui l'autore ha inteso rivestire il racconto, un qualcosa di simile all'assoluzione per persone invischiata in qualcosa di inadatto al loro modo d'essere nonostante la divisa, insieme ad una condanna per tutto ciò che è "guerra", aggressione, ferocia e prevaricazione; ebbene, qualche settimana fa un gruppo di storici non solo italiani ha reso pubblica e consultabile anche in rete una mostra fotografica intitolata "a ferro e fuoco, l'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-43" (il sito è www.occupazioneitaliana.jugoslavia41-43.it); l'intento è palesemente storiografico e quindi molto distante da ogni approccio "di parte" anche se, cammin facendo, gli organizzatori si sono chiesti se noi italiani siamo mai stati maturi e disponibili psicologicamente per affrontare la voragine etica dei crimini di guerra. A rispondere sono le immagini che documentano visivamente la nostra ferocia peraltro legittimata dal capo del governo che, se nel 1942 diceva alle folle "deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali, incapaci di essere duri quando occorre" nel 1943 si rivolge direttamente ai soldati "so che a casa vostra siete dei buoni padri di famiglia ma qui (era in visita al fronte jugoslavo) non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori"; i militari, è ben documentato, obbediscono, eseguono gli ordini, bruciano i villaggi e sparano ai civili; un soldato toscano scrive a casa "abbiamo distrutto tutto da cima a fondo senza risparmiare gli innocenti,



uccidiamo intere famiglie ogni sera, picchiandoli a morte o sparando contro di loro, se tentano solo di muoversi tiriamo senza pietà e chi muore muore".

Più che una mostra fotografica è un museo degli orrori a documentare ciò che per ottant'anni è, per così dire, rimasto in ombra rispetto alle atrocità e alla ferocia perpetrate dal nostro alleato tedesco ma l'iniziativa ha il patrocinio della Camera dei Deputati come a dire che per la prima volta le istituzioni italiane prendono coscienza e quindi si assumono la responsabilità dei misfatti compiuti in quelle terre occupate; furono, neanche a dirlo, le truppe naziste, il 6 aprile del 41, ad aprire la strada ai nostri reparti al comando di due generali (Roatta e Robotti) che si intestarono ogni forma di repressione eseguita "senza falsa pietà" nella provincia di Lubiana, nel Montenegro, in Dalmazia e in parte della Croazia; ci furono arresti e fucilazioni di massa, sospensione delle convenzioni internazionali, saccheggi indiscriminati; nell'estate del 42 un commissario civile sloveno pronuncia stupito la frase "gli italiani sono diventati peggiori dei tedeschi". Che sia la guerra, se possibile intesa filosoficamente come categoria, a disporre gli animi alla ferocia e a ridurre il controllo dei freni inibitori sull'umanità che ciascuno di noi dovrebbe esercitare, lo si può ipotizzare anche se basta guardarsi intorno pure oggi, e non soltanto fuori dal contesto occidentale, per vedere fin dove possono spingerci l'odio e la vendetta; certo che le foto dei corpi esibiti come prede, le donne anziane giustiziate senza pietà, i bambini denutriti deportati in Friuli e perché no, le violenze commesse dal fronte avverso con i soldati italiani evirati e sgozzati in Montenegro ci fanno vacillare nell'avvertirne l'incoerenza con la nostra identità, ma siamo veramente noi, o i nostri padri e nonni, quei soldati di Mussolini privi di scrupoli e umanità o è normale che ciascuno di noi alimenti dentro di sé una "bestia" fredda e acritica, disponibile ad allinearsi alle peggiori politiche aggressive? Difficile avere una risposta; di certo nessuno dei responsabili di vertice italiani ha subito un processo (come invece è stato per i tedeschi), anzi nel 1944 il nostro paese costruisce una "contro documentazione" e rivendica il diritto di giudicare i crimini italiani nei propri tribunali; la cosa non ha seguito.

Atrocità per atrocità, alcuni storici motivano con queste vicende l'immane tragedia delle foibe; si può solo aggiungere che non c'è e non può esserci legittimazione alcuna né da parte italiana né da parte jugoslava a coprire la paternità dei crimini consumati; ancora oggi purtroppo ci si schiera contro i crimini comunisti o contro quelli fascisti, come se i crimini potessero aver colore ed è triste anche soltanto pensare che la storia possa essere nera o rossa, la storia da torto e da ragione, come dice De Gregori, proprio perché la storia siamo noi.

Perle di filosofia - 11

di Patrizia Timossi

Nell'enciclopedica produzione di Aristotele (384 - 322 aC) ho scelto di trattare due argomenti, di cui il primo è l'**amicizia**. A questa il filosofo dedica ampia trattazione, a significare l'importanza che riveste per lui, visto che una delle definizioni che dà dell'uomo è quella di "**animale sociale**", ovvero di un essere che realizza il meglio di sé nel rapporto con gli altri. L'uomo trova nell'amico "un altro se stesso", e l'amicizia è necessaria e bella al tempo stesso, non solo perché, come già detto, risponde alla natura socievole degli uomini, ma anche perché rende più gradevole la vita. Aristotele analizza l'amicizia - e di conseguenza l'animo umano - con puntigliosa precisione, sostenendo che vi sono diverse modalità con cui gli uomini la vivono. Può infatti essere fondata sull'**utile** o sul **piacevole**, e con ciò intende dire che gli amici non vengono amati per se stessi, ma in vista di qualche vantaggio che ne può derivare. La sua analisi psicologica va oltre, per affermare che gli anziani sono portati a stabilire amicizie dalle quali potrà derivare loro qualche vantaggio, i giovani a ricercare amicizie basate sul piacere. In entrambi i casi si tratta di amicizie effimere, destinate ad esaurirsi non appena cessi l'utilità o la piacevolezza. ("E' per questo che i giovani rapidamente diventano amici e rapidamente cessano di esserlo") L'amicizia in senso più proprio e più nobile è quella che si fonda sulla **virtù** e sul **bene**, è quella in cui si ama l'amico in quanto persona, in modo disinteressato, ed è quella meno frequente. Essa si consolida nel tempo e nella frequentazione reciproca: "l'amicizia perfetta è l'amicizia degli uomini buoni e simili per virtù: costoro, infatti, vogliono il bene l'uno dell'altro, in modo simile, in quanto sono buoni" e aggiunge: "ma è naturale che simili amicizie siano rare, giacché pochi sono gli uomini di tale natura. Inoltre chiede tempo e consuetudine

